

**DGA**

*Documenti grafici di architettura e di ambiente*

**SEGNI E DISEGNI DELL'AGRO PONTINO**  
architettura, città, territorio

Maria Martone

Copyright © MMXII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4938-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2012

SEGNI E DISEGNI DELL'AGRO PONTINO  
architettura, città, territorio

Maria Martone

## **DGA**

### *Documenti grafici di architettura e di ambiente*

Collana diretta da Cesare Cundari

#### *Comitato scientifico:*

Antonio Almagro

Vito Cardone

Mario Centofanti

Cesare Cundari

Marco Gaiani

Paolo Giandebiaggi

Mario Manganaro

Giuseppe Pagnano

*Comitato editoriale:* G. Cresciani, G.C. Cundari, M.R. Cundari, M. La Mantia (coord.)

*Traduzioni:* Erika Young

*Progetto grafico e copertina:* Studio Anselmi - Napoli

*In copertina:* Piano Regolatore e di Ampliamento della città di Littoria, 1935

I volumi della collana sono sottoposti ad una procedura di revisione e valutazione da parte di un comitato di *referee* (*blind peer review*)

#### *Crediti*

Si ringraziano per avere, nel tempo, concesso le ricerche nei propri archivi:

- la Biblioteca Comunale di Latina *Aldo Manunzio*;

- l'Archivio di Stato di Latina;

- il Consorzio di Bonifica dell'Agro Pontino;

- il laboratorio *Gis e Modellazione Numerica* della *Sapienza* Università di Roma, Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale sede di Latina.

Un ringraziamento particolare va ai Proff. Giuseppe Bonifazi, Alberto Budoni e ai Colleghi della Facoltà di Ingegneria della sede di Latina con i quali si è stabilita una continua collaborazione in ricerche e seminari di studio sul territorio pontino.

L'autore e l'editore sono a disposizione di coloro che ritenessero sottesi i propri diritti morali e/o di utilizzazione di opere o parti di opere ivi presenti.

# INDICE

PRESENTAZIONE <i>Cesare Cundari</i>	9
INTRODUZIONE	11
VERSO LA CONOSCENZA DEI LUOGHI. IL TERRITORIO DALLE ORIGINI AL XIX SECOLO	15
La trasformazione del territorio da golfo a pianura. Insediamenti preistorici e protostorici	
L'immagine del territorio in età romana. Le principali costruzioni ed infrastrutture	
Il Medioevo pontino. Alcuni esempi di insediamenti urbani e di architetture	
Le costruzioni tra il XVI ed il XVII secolo. Le torri costiere	
Il Settecento nell'Agro Pontino	
I processi di trasformazione fino al XIX secolo. Borgo Fogliano	
L'AGRO PONTINO NELLE VEDUTE, NELLE CARTE E NEI DOCUMENTI D'ARCHIVIO DAL XVI AI PRIMI ANNI DEL XX SECOLO	57
Rappresentazione e progettazione del territorio pontino nei disegni di Leonardo da Vinci	
La <i>Palus Pontina</i> nelle Carte del Lazio del XVI secolo	
La documentazione cartografica del territorio pontino nel XVII secolo	
I disegni di rilievo sullo stato paludoso nelle perizie del Settecento	
Riche De Prony e le Carte dell'Istituto Topografico Militare. Alcuni esempi	
La pianura pontina bonificata nella cartografia del primo Novecento	
LE TRASFORMAZIONI NEL XX SECOLO ATTRAVERSO UNA LETTURA DEI PAESAGGI	77
Da un territorio boschivo ad una pianura a coltivazione agraria	
Le nuove vie dell'acqua	
La trasformazione dei laghi costieri. Il lago dei Monaci	
Le strade di attraversamento di un territorio bonificato	
La fondazione di nuovi centri urbani nella provincia di Latina. Disegni ed immagini di un territorio antropizzato	

*APPENDICE*

IL RILIEVO PER LA DOCUMENTAZIONE. LA SEDE DELLA FACOLTÀ DI INGEGNERIA,  
EX DISTRETTO MILITARE

129

INDICE DEI NOMI

153

INDICE DEI LUOGHI

155

REFERENZE ICONOGRAFICHE

158

BIBLIOGRAFIA

161

SINTESI / *ABSTRACTS*

167

## PRESENTAZIONE

Cesare Cundari

L'area Pontina è stata ed è oggetto di frequenti studi sotto molteplici aspetti, da quello paleontologico a quello delle città di nuova fondazione, aspetto quest'ultimo che si è collegato ai poderosi interventi di bonifica territoriale che sono stati realizzati particolarmente nel corso dell'ultimo secolo.

Negli ultimi lustri, la presenza a Latina di un polo dell'Università Sapienza ha certamente favorito il fiorire di iniziative di studio e di ricerca di maggiore organicità; diverse sono state, così, le convenzioni che negli ultimi anni sono state siglate tra i vari enti territorialmente competenti e l'Università e che hanno visto integrarsi competenze diverse nella conoscenza e documentazione di un territorio peraltro ricco di testimonianze, alquanto indagato ma sinora documentato sostanzialmente in maniera episodica.

Nel corso degli ultimi anni, l'arch. Maria Martone, impegnata anche didatticamente presso quella sede dell'Università, ha svolto attività di ricerca sul territorio per la sua conoscenza e per la sua documentazione, con particolare riferimento alle esigenze connesse alla sua salvaguardia; l'attività ha riguardato l'indagine storico-iconografica come il rilievo di episodi architettonicamente rilevanti, l'indagine documentaria come la rappresentazione e la comunicazione virtuale; in questa attività l'Autore ha anche organizzato specifici seminari di studio. Si è, così, progressivamente costituito il patrimonio di conoscenze e documentazione che viene presentato organicamente (anche se con un rilevante sforzo di sintesi) nel presente volume nel quale il territorio dell'Agro Pontino viene descritto con l'ausilio di un robusto *corpus* iconografico.

Dopo una introduzione nella quale l'Autore illustra i criteri metodologici seguiti nella ricerca, il volume si apre con un primo capitolo nel quale si esamina il territorio nel lungo periodo che va dalle origini al XIX secolo; non si può non condividere l'importanza di questa parte dello studio che consente una pur essenziale ricognizione delle fonti e delle testimonianze iconografiche relative ad un periodo d'interesse strategico per l'antica configurazione dei luoghi non ancora interessati da significativi interventi di trasformazione. Il capitolo si conclude con una introduzione ai principali interventi che sono stati realizzati nel territorio soprattutto a partire dal XVI secolo. Nel capitolo seguente, l'arch. Martone, riprendendo l'analisi dell'iconografia dal XVI secolo, ne svolge un'accurata disamina del territorio attraverso le principali fonti, iniziando dai disegni di Leonardo, proseguendo con le carte del XVII secolo, esaminando l'apparato grafico delle pe-

## PRESENTATION

Cesare Cundari

*Many aspects of the Pontine region have been repeatedly studied including its palaeontology and new cities built during the huge reclamation projects carried out mainly in the nineteenth century.*

*In recent decades, the presence of the Latina sub branch of Rome Sapienza University has certainly boosted more integrated studies and researches: several agreements have been signed between local authorities and the University and this has led to the merger of different fields of learning which have studied and documented this region and its extensive heritage. Although in the past many studies have been performed, they were sporadic rather than organic in nature.*

*In recent years the architect Maria Martone, a teacher at the sub branch of the university, has carried out studies to research and document this area, in particular the requirements associated with its safeguard; this study focuses on the history and iconography of the region, for example the survey of important architectural artefacts, and on documentary research such as representation and virtual communication. Within the framework of these activities Martone has also organised specific study seminars. Together with extensive iconographic material, the enormous amount of data and documentation gradually collected over the years has been collated (although radically summarised) and published in this book describing the Pontine Marshes.*

*The introduction by the author presents the methodological criteria used in the study. The first chapter focuses on the long history of the region from its origins to the nineteenth century. This part of the study is extremely important because it provides a brief but incisive picture of the author's iconographic sources and data relating to a strategically significant period when the region had still not been extensively developed. The chapter ends with a presentation of the main projects implemented in the region which began mainly in the sixteenth century and continued to the present day.*

*In the next chapter Ms. Martone continues her study of sixteenth-century iconography. Her detailed research is based on important sources, for example drawings by Leonardo, seventeenth-century maps, graphic works associated with inspections carried out in the eighteenth century (preparatory tables for the first reclamation projects), the work by the Military Topographic Institute and the early twentieth-century maps produced by the newly-created Military Geographical Institute. This chapter illustrates the documentary importance of*

rizie del Settecento (propedeutiche ai primi interventi di bonifica), considerando l'attività dell'Istituto Topografico Militare, concludendo con la documentazione cartografica del primo Novecento, legata all'istituzione dell'Istituto Geografico Militare. Questo capitolo restituisce integralmente il valore documentario del singolo elaborato grafico considerato e ne esemplifica un adeguato utilizzo critico e comparativo per la conoscenza del territorio.

Il capitolo successivo (il terzo) prende in esame le trasformazioni del territorio avvenute nel XX secolo attraverso la lettura dei paesaggi, documentati nel tempo cartograficamente, iconograficamente e fotograficamente. Una parte significativa del capitolo è dedicata alla trasformazione dei laghi costieri e, soprattutto, alla fondazione di nuovi centri urbani, una vicenda lunga che ha trasformato radicalmente l'Agro Pontino e che è risultata rilevante ed avvincente anche nell'ambito della storia dell'architettura moderna.

Ai tre capitoli si aggiunge un'appendice che ospita i risultati di una interessante esperienza di rilievo che ha visto coinvolti, nella lettura e nella documentazione della sede della propria Facoltà gli studenti che, per alcuni anni, sono stati allievi dell'Autore. Il volume propone nel suo complesso un percorso di conoscenza sistematica e nel contempo stimolante di un territorio dalla storia plurimillennaria, fortemente trasformato negli ultimi secoli, un percorso sostenuto particolarmente dalla documentazione iconografica e le cui parti testuali sono quasi sempre finalizzate ad agevolare il lettore nella comprensione delle immagini selezionate; uno dei suoi pregi è indubbiamente costituito dai criteri di selezione dei documenti grafici o iconografici il cui *corpus* concorre ad attestare l'impegno ed il rigore metodologico con la quale la lunga ricerca è stata svolta. Per la mia personale esperienza, questo volume presenta un valore aggiunto che è riferito all'importanza di realizzare un legame tra istituzione e territorio; è di fondamentale importanza, secondo me, nell'esperienza di un docente universitario, farsi carico del necessario contributo al radicamento dell'istituzione nel territorio; l'attività pluriennale dell'Autore (della quale anche questo volume fa parte) è importante anche sotto questo aspetto, per essere riuscita a far conoscere meglio ed apprezzare il proprio territorio agli studenti. Anche per questa ragione sono convinto che il presente volume riscuoterà grande interesse nella comunità scientifica e al di fuori di essa.

*each drawing and shows how it can be used to critically assess and compare data about the region.*

*Using maps and iconographic and photographic material documenting the landscape the third chapter illustrates the changes implemented in the twentieth century. A large section of the chapter focuses on changes made to the coastal lakes and, above all, on the construction of new cities which radically changed the Pontine Marshes and, more importantly, influenced the history of modern architecture.*

*The three chapters are followed by an appendix with the results of an interesting survey project involving the interpretation and documentation of the seat of the faculty by the students who for a few years were the author's pupils.*

*The book is a systematic and stimulating presentation of a centuries-old region which has evolved enormously over the years. These changes are documented by existing iconography accompanied by notes and texts aimed at facilitating interpretation of the images by the reader. One of its strong points is undoubtedly the criteria with which the graphic or iconographic images were chosen; the latter also attest to the commitment and methodological rigour used during this protracted study.*

*Personally speaking, the added value in this book is the important relationship established between an institution and the region. As a university lecturer, I believe it is important to help an institution become an integral part of the region where it is located. The author's long standing expertise and activities (including this book) are also very important since her ability as a teacher has helped her students get a better understanding and appreciation of the region in which they live. Another reason why I believe that this book will be well received by the scientific community, as well as by a wider audience.*



# INTRODUZIONE

L' *Agro Pontino* comprende una zona a sud del Lazio costituita da una pianura di mare<sup>1</sup>, detta anche costiera, i cui confini vengono fatti coincidere a nord dal versante meridionale del vulcano laziale dei Colli Albani, ad est dalla catena dei monti Lepini e dei monti Ausoni e a sud e ad ovest dal tratto di costa che si estende da Torre Astura fino a Torre Badino; al suo interno sono racchiusi i laghi costieri di Fogliano, dei Monaci, di Caprolace e di Paola.

Questa zona ha subito nel corso della sua storia cambiamenti radicali, basti pensare alla trasformazione naturale da golfo a pianura costiera, nell'età del pliocenico, o ancora alla sua evoluzione da palude ad *ager* avvenuta in seguito alle opere di bonifica che si sono succedute nel tempo.

Accanto ai beni naturali di notevole interesse internazionale, come ad esempio, le Zone Umide<sup>2</sup>, la Foresta planiziaria<sup>3</sup> e la Riserva di Circe<sup>4</sup>, sono presenti nel territorio pontino reperti archeologici che testimoniano la presenza dell'uomo fin da epoche remote e numerosi monumenti architettonici di notevole importanza, tra cui ricordiamo le ville del periodo romano sorte lungo i laghi, i fiumi e la costa, le torri costiere, testimonianza di un organico sistema difensivo lungo il litorale pontificio, i santuari medievali ed ancora le città di nuova fondazione.

Già da alcuni anni ho svolto diverse ricerche rivolte alla conoscenza e alla documentazione dei beni culturali e paesaggistici del territorio pontino ed in particolar modo del Parco Nazionale del Circeo, i cui esiti sono stati pubblicati in articoli di libri ed in atti di seminari e convegni<sup>5</sup>.

Ho ritenuto utile, pertanto, approfondire e coordinare gli studi svolti fin qui, evidenziando il ruolo fondamentale della documentazione del patrimonio culturale del territorio, finalizzata ad operazioni di salvaguardia e di tutela. Ritengo, infatti, che sulla base di una conoscenza critica sia possibile raggiungere una consapevolezza unitaria dello stato di consistenza del patrimonio culturale sul territorio, attraverso cui leggere ed analizzare la sua evoluzione per favorire adeguati interventi di conservazione e di recupero di ciò che risulta testimonianza di civiltà umana. E' necessario, inoltre, che il bene culturale e paesaggistico sia rile-

vato sul territorio in base anche alle relazioni che vengono a determinarsi con l'ambiente circostante e con la collettività. Laddove, poi, il bene è inserito in un contesto ambientale specifico, come, ad esempio, un "parco naturale", la sua documentazione sarà necessariamente eseguita insieme a quella dell'ambiente in cui è inserito.

Sulle aree protette a grande valenza naturalistica, per la "salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici" è, infatti, indispensabile, secondo la normativa italiana, l'applicazione "di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale"<sup>6</sup>.

Il presente lavoro si propone di contribuire ad una documentazione iconografica dell' *Agro Pontino*, soprattutto in riferimento alla provincia di Latina, che raccoglie un patrimonio ricco e diffuso ma ancora poco conosciuto e quindi poco fruibile. Si tratta di un patrimonio culturale risalente a diversi periodi storici che trova nella Preistoria i primi segni di una importante testimonianza della presenza dell'uomo e dei suoi antichi insediamenti nella terra pontina. Inoltre, anche se il periodo precedente al Medioevo è principalmente documentato attraverso disegni di rilievi archeologici, ho ritenuto comunque importante la collazione di questi con immagini iconografiche per una più completa documentazione dei luoghi. Non di tutti i beni individuati è stata possibile una ricostruzione grafica, data anche la vastità del repertorio, nonostante ciò alcuni di essi sono stati segnalati e citati in una sintetica descrizione sulla base di una documentata bibliografia riportata nelle note e nel capitolo finale del libro.

*Gli aspetti metodologici della ricerca. Dall'analisi delle fonti all'analisi dello stato di fatto*

Nell'ambito della ricerca ho evidenziato gli eventi principali della storia del territorio pontino, individuando le evoluzioni morfologiche, strutturali e funzionali che si sono succedute nel tempo. Particolare importanza ha assunto lo studio delle carte storiche. Ricca è la produzione cartografica sviluppatasi tra il XVI ed il XIX secolo (cfr. secondo



Inquadramento geografico del territorio dell' Agro Pontino.

capitolo del libro), che attesta sia le trasformazioni naturali ed antropiche del territorio paludoso e lacustre dell' Agro Pontino sia i rilievi ed i progetti che sono stati eseguiti nel corso dei secoli per realizzare opere di prosciugamento e di bonifica dei luoghi. Ricordiamo, ad esempio, la *Vista cartografica della pianura pontina* redatta da Leonardo da Vinci tra il 1514 ed il 1516, in cui l'Autore rappresenta il suo intervento di bonifica consistente nella realizzazione di un nuovo canale detto *Portatore*.

Privilegiando fonti di informazione originali, ho ritenuto importante anche conoscere gli esiti di studi e le interpretazioni critiche successive, considerando il ruolo specifico di ogni documento consultato nel quadro conoscitivo e documentale generale. Numerosi sono stati gli studi eseguiti nel tempo da botanici, letterati e tecnici che hanno apportato il proprio contributo evidenziando aspetti particolari del territorio. A conclusione del libro si riporta una bibliografia generale sull'argomento, in cui è stata comunque ne-

cessaria una selezione di testi tra i numerosi che sono stati pubblicati. La ricerca si è basata su una documentazione differenziata in relazione sia alla tipologia del bene e sia al periodo storico indagato, indirizzata alla conoscenza dei diversi fattori che hanno influenzato le caratteristiche strutturali e morfologiche dei beni culturali e paesaggistici.

I documenti iconografici, prevalentemente conservati negli Archivi di Stato, delle Soprintendenze, dei Comuni e di altri Enti pubblici e privati, nelle Biblioteche e pubblicati in alcuni casi anche sulle pagine web hanno rappresentato una preziosa fonte di informazioni, in quanto è stato possibile, in tal modo, risalire all'immagine del bene nel proprio contesto ambientale e nelle diverse epoche storiche.

Alla lettura di vedute, di profili urbani, di disegni planimetrici, eseguiti a diverse scale e con diversi linguaggi grafici, si è affiancata, nella ricerca, la consultazione di mappe catastali, piante topografiche e cartografie tematiche.

E' stata utile anche la consultazione di descrizioni letterarie

come ad esempio il *Viaggio in Italia*<sup>7</sup> di Goethe e le *Paludi Pontine*<sup>8</sup> di Tito Berti che riconducono il lettore a vivere luoghi ormai cancellati, le cui caratteristiche naturali hanno segnato fortemente la storia del territorio pontino.

Soprattutto è stato importante relazionare il materiale proveniente dalle differenti fonti con i modelli dello stato di fatto. Oltre, infatti, all'individuazione planimetrica e tridimensionale del bene indagato si è risaliti, dove è stato possibile, anche ai disegni di progetto o di rilievo per una collazione con il progresso e per individuare oltre alle modifiche strutturali e di forma anche la diversa funzione che il bene ha assunto nel tempo. E' il caso, ad esempio, degli edifici delle città di nuova fondazione che cambiando la loro destinazione d'uso hanno subito modifiche notevoli attraverso lavori di ristrutturazione e di rifacimento. Inoltre, i principali dati conoscitivi documentali, associati alle informazioni geografiche e a quelle relative allo stato di conservazione, hanno consentito di poter leggere, in un quadro d'insieme, le relazioni che intercorrono tra le diverse tipologie di beni e di evidenziarne i rapporti con gli elementi ambientali ed antropici presenti sul territorio.

Infine, nell'ambito della ricerca si è sempre tenuto presente che l'insieme delle informazioni relative all'indagine di un bene non può ritenersi compiuto ed esaustivo, bensì può solo considerarsi facente parte di "un sistema aperto di conoscenze", continuamente implementabile ed aggiornabile.

#### *Verso una gestione informatica della documentazione*

Sulla base di una metodologia specifica di indagine è prioritario non disperdere la ricchezza dei dati che la ricerca sul preesistente offre alla conoscenza del patrimonio culturale. A tale scopo è opportuno che i dati raccolti durante le operazioni di analisi siano informatizzati affinché essi possano facilmente confluire in archivi digitali documentali ed essere gestiti in maniera unitaria.

Per garantire l'omogeneità delle informazioni, la qualità, l'accessibilità e la visibilità dei dati e dei contenuti prodotti, uno strumento utile può essere, infatti, l'elaborazione di un *database relazionale*, redatto sulla base di schede, da riversare in un sistema informativo geografico. Mi riferisco, in particolar modo, alla ricerca *I beni archeologici, storici e culturali del territorio del Parco nazionale del Circeo* che ho svolto all'interno di uno studio più ampio sul tema *Analisi territoriali, linee guida e proposte progettuali finalizzate alla stesura del piano del parco e del regolamento* (cfr. nota 5), in cui la documentazione del patrimonio culturale è stata presentata attraverso l'elaborazione di schede descrittive, una per ogni bene censito, che sono poi confluite in un database, con l'obiettivo di restituire un quadro d'insieme della consistenza dei beni culturali e paesaggistici sul territorio del Parco Nazionale del Circeo. Il database è stato poi riversato in un Gis dedicato che ha consentito l'elaborazione di carte tematiche.

## NOTE

1. Il termine *pontino* deriva dal latino *pontinus* che significa *di mare*.
2. In Italia sono state istituite 47 “zone Ramsar” di cui quattro ricadono all’interno del territorio del Parco Nazionale del Circeo: il Lago di Fogliano, il lago di Sabaudia, il lago dei Monaci e il Lago di Caprolace.
3. La foresta planiziaria (di pianura) è ciò che rimane di un immenso patrimonio vegetazionale che fu ritenuto necessario rimuovere quasi totalmente per attuare il piano di risanamento e di bonifica agli inizi del XX secolo. “Selva marittima di Terracina” è il suo antico nome. Nel 1977 per il suo grande valore biologico, la foresta, che prima della bonifica ricopriva oltre 11.000 ha, è stata inserita dall’UNESCO nella rete internazionale delle riserve della biosfera, programma M. A. B. (Man And Biosphere).
4. La Riserva di Circe, una delle quattro aree di riserva naturale integrate realizzate nel 1972, è situata sulla sponda orientale del lago di Paola, all’estremità dell’antica foresta planiziaria ed è costituita prevalentemente da pino domestico con gruppi di vegetazione di leccio, sughero e farnie. All’interno di quest’area sorge una importante zona archeologica denominata *Palazzo di Domiziano*.
5. Si riportano di seguito le ricerche a cui l’autore ha partecipato nell’ambito della documentazione sul territorio pontino. *L’Astura, le rive e il territorio* (2010 – in corso). In: “Studio finalizzato al recupero della navigabilità del fiume Astura ed alla valorizzazione delle zone da esso attraversate mediante l’individuazione di aree e/o percorsi di interesse a partire da punti di attracco individuati sulle rive del fiume stesso” convenzione tra Ecoambiente s.r.l. e Università degli Studi di Roma Sapienza, C.S.S.P. di Latina. Responsabile scientifico della ricerca Prof. Giuseppe Bonifazi (Di-

partimento di Ingegneria Chimica Materiali e Ambiente, Facoltà di Ingegneria Civile Industriale, Università Sapienza di Roma). *Beni archeologici, storici e culturali del territorio del Parco Nazionale del Circeo* (2009 - 2010). In: “Analisi territoriali, linee guida e proposte progettuali finalizzate alla stesura del Piano del Parco e del Regolamento”, ricerca svolta nell’ambito del contratto e consulenza professionale volta alla “Elaborazione del Piano del Parco e della bozza di Regolamento previsti dalla legge 6 dicembre 1991 n. 394 e successive modifiche e integrazioni”. Responsabile scientifico Prof. Alberto Budoni (Dipartimento di Ingegneria civile, edile e ambientale, Facoltà di Ingegneria Civile Industriale, Università Sapienza di Roma), contratto tra Ente Parco Nazionale del Circeo e Università Sapienza di Roma, C.S.S.P. di Latina. *Rassegna informatizzata dei beni territoriali e paesaggistici* (2008). In: “Quadro sintetico delle conoscenze ambientali e territoriali esistenti e da sviluppare per la progettazione, gestione e monitoraggio di interventi finalizzati alla salvaguardia della biodiversità degli habitat del Lago dei Monaci”, ricerca svolta nell’ambito della convenzione tra Ente Parco Nazionale del Circeo e Università Sapienza di Roma - UORII di Latina. Responsabile scientifico Prof. Alberto Budoni (Dipartimento di Ingegneria civile, edile ed ambientale, Facoltà di Ingegneria Civile Industriale). *La conoscenza per l’analisi e la rappresentazione dei paesaggi come processi dinamici. Le permanenze e le trasformazioni dell’Agro Pontino* (2009). Ricerca di Ateneo Federato ex Facoltà. *La rappresentazione come strumento di indagine e di lettura del territorio. L’area pontina* (2007-2008). Ricerca di Ateneo Federato ex Facoltà. Inoltre, l’autore ha organizzato, nell’ambito del corso di *Rappresentazione del territorio e dell’ambiente* a.a. 2007-2008, presso la Facoltà di Ingegneria sede di Latina del-

l’Università Sapienza di Roma, un Seminario sul tema: *I segni della bonifica sul territorio pontino* in cui sono intervenuti colleghi, studiosi e rappresentanti del Consorzio di Bonifica che hanno evidenziato le molteplici problematiche presenti nella realtà territoriale pontina. Gli esiti del Seminario sono stati pubblicati negli Atti editi da Kappa. Si riportano nella Bibliografia del volume i contributi pubblicati in testi ed Atti di Convegni e Seminari, in cui l’autore ha eseguito alcuni approfondimenti delle ricerche svolte.

6. Comma 3, art. 1 della legge 6 dicembre 1991, n. 394 Legge quadro sulle aree protette.
7. GOETHE, J. W. *Viaggio in Italia 1786-1788*, Fondi, 23 febbraio 1787: “*Fin dalle tre del mattino eravamo per via. Allo spuntar del giorno ci trovammo nelle paludi pontine, che non hanno quel triste aspetto comunemente descritto dai romani. Anche se il viaggiatore che le attraversa non è in grado di esprimere un giudizio su un’impresa così vasta e imponente come il loro previsto prosciugamento, mi sembra tuttavia che i lavori ordinati dal papa dovrebbero poter raggiungere, almeno in gran parte, le auspiccate finalità. Ci si figuri un’ampia vallata che si stende in lievissima pendenza da nord a sud e a oriente si abbassa verso i monti, mentre a occidente, in direzione del mare, è più elevata. (...)*”
8. BERTI, TITO. *Paludi pontine*. 1881, p. 27: “(...) *Il bosco pontino mette paura e ribrezzo. Prima di penetrarvi copritevi bene il collo e la faccia, perchè nuvoli di grossi tafani vi aspettano in questa caldura fra il rezzo delle foglie come animali pensanti intenti alla preda. Da principio però vi farà lusinghiero invito un suolo vellutato di erbe a cui la chioma di gigantesche ischie fa riparo ai raggi del sole: non date retta a questi incanti e proseguite il cammino pensando al triste luogo che attraversate. Qui, presso la riva del mare, l’opera dell’uomo ha diradato questi boschi, coltivandoli (...)*”.

## VERSO LA CONOSCENZA DEI LUOGHI. IL TERRITORIO PONTINO DALLE ORIGINI AL XIX SECOLO

La conoscenza dei luoghi e della loro storia può essere considerata il primo obiettivo per una azione di salvaguardia, a cui può seguire una programmazione mirata al recupero e alla conservazione dei beni in essi presenti. A tal fine la documentazione del patrimonio dei beni archeologici, architettonici, storici e paesaggistici presenti sul territorio può contribuire ad individuare le diverse culture che si sono formate nel tempo.

Con queste premesse si è ritenuto utile eseguire un lavoro di documentazione iconografica dei principali episodi architettonici e urbani che hanno segnato il territorio dell'Agro Pontino. E' stato così possibile ripercorrere alcune fra le principali fasi della storia di questi luoghi, partendo anche da fenomeni avvenuti nel corso della Preistoria. Rispetto, infatti, alle altre zone dell'Italia, il territorio pontino, per le sue caratteristiche geomorfologiche e per le sue condizioni climatiche, è stato il luogo ideale in cui l'uomo preistorico ha svolto la sua vita in autonomia; per tali motivi questo periodo è stato denominato *Preistoria pontina*. Si è ritenuto, pertanto, importante mettere in evidenza il carattere peculiare che quest'epoca ha assunto, in quanto ha condizionato lo sviluppo e le trasformazioni del territorio pontino fino ai primi anni del XX secolo.

Si rimanda, infine, alla letteratura specifica per ogni approfondimento delle varie fasi storiche che sono state in questa sede sintetizzate sottolineando, principalmente, in ciascuna di esse i processi di antropizzazione del territorio che hanno determinato nel corso dei secoli nuove condizioni di vita.

### **La trasformazione del territorio da golfo a pianura. Insediamenti preistorici e protostorici**

Come è noto il territorio pontino ha subito notevoli trasformazioni geomorfologiche nell'era quaternaria, causate da forti oscillazioni climatiche. Nel periodo pliocenico, infatti, la pianura pontina era sommersa dalle acque del mare, formando un golfo delimitato dalla catena dei monti Lepini e dal monte del Circeo che, distanziato dalla terraferma, formava un'isola (fig. 1). Il territorio si trasformò radicalmente nell'era successiva, in cui il caldo mare Tirreniano<sup>1</sup>,

ritirandosi, lasciò emergere alcuni strati della crosta terrestre che portarono alla formazione di una pianura. Il sollevamento, non uniforme, favorì il costituirsi, lungo il percorso dell'attuale fiume Sisto, verso il mare, di una dorsale che si rivestì di una duna con bassa vegetazione. Un'altra dorsale si formò lungo il litorale, creando, verso l'interno, una zona detta di *depressione lagunare*, che, parallelamente alla riva del mare, si estendeva da torre Astura fino al Circeo (fig. 2). La pianura costiera, così formatasi, era di natura paludosa; infatti, la scarsa pendenza del suolo



Fig. 1/ Carta topografica redatta a cura dell'I.G.M. in scala 1: 250.000. Particolare. In evidenza l'area che un tempo costituiva il golfo pontino.

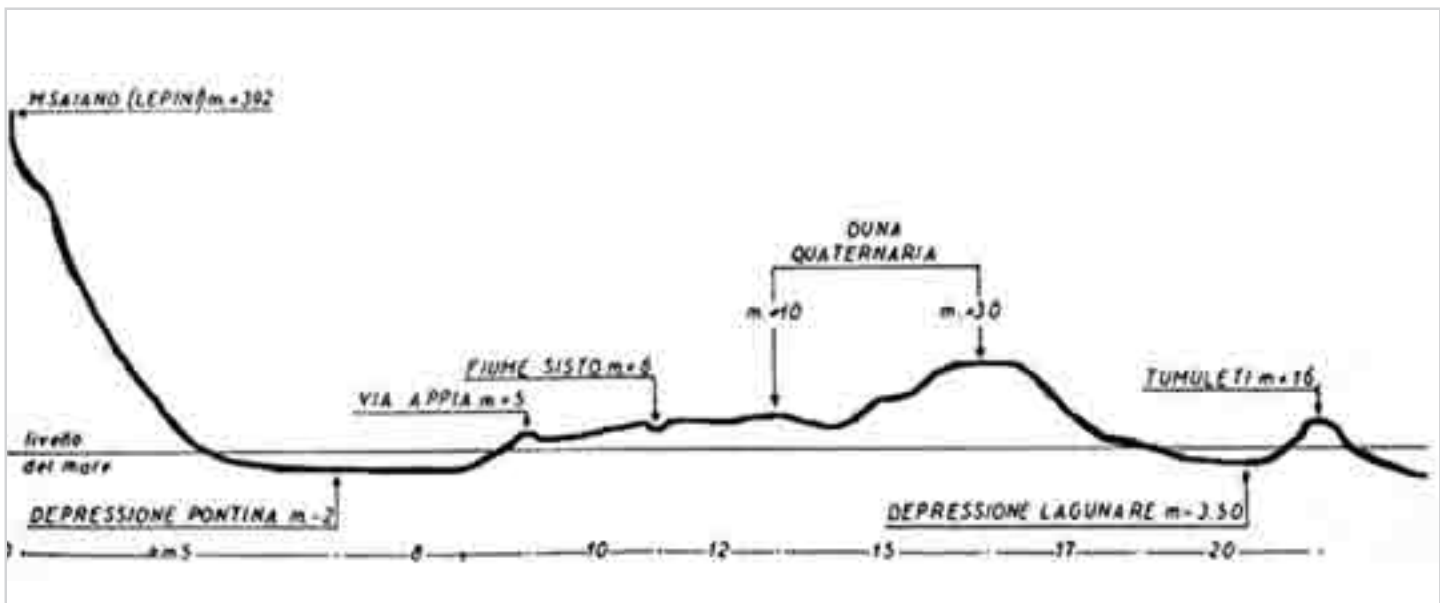


Fig. 2/ Nei confini amministrativi della provincia di Latina sono stati evidenziati i limiti della pianura pontina.

e la presenza della duna costiera non consentivano un naturale defluire delle acque verso il mare che, solo in corrispondenza dell'attuale porto Badino, riuscivano a raggiungere la costa<sup>2</sup>. Si formò, in tal modo, un territorio in alcune zone anche sottoposto rispetto al livello del mare

(fig. 3), ricco di lagune, stagni e zone umide; in questi vasti spazi si insediarono cacciatori e nomadi, appartenenti alla specie di *Neanderthal* e con essi la fauna che allora popolava le terre emerse<sup>3</sup>. La scoperta di reperti preistorici nel territorio pontino risale ad un passato poco lontano. Solo negli anni Trenta del Novecento, infatti, furono intrapresi studi sistematici sulla zona; prima di questa data, alla fine dell'Ottocento, si ricordano gli studi su alcune grotte del promontorio del Circeo e i primi scavi eseguiti nell'area archeologica di Satricum<sup>4</sup>. Anche in seguito ai lavori di bonifica integrale del primo Novecento numerosi reperti sono venuti alla luce attestando la presenza di un territorio ricco di testimonianze di antiche civiltà (fig. 4).

*La presenza sul territorio pontino delle genti preistoriche*  
L'uomo primitivo si insediò vicino alle sorgenti d'acqua, presso i fiumi, i laghi ed anche nelle numerose cavità lungo il promontorio del Circeo, che, modellate dal mare interglaciale durante l'era Terziaria, divennero grotte marine con l'innalzarsi successivamente del livello del mare<sup>5</sup>. Durante la fine dell'ultima glaciazione<sup>6</sup> ci furono, infatti, trasformazioni radicali del territorio che portarono gli uomini preistorici a cercare nuovi ripari e nuove forme di sostentamento. In più località, lungo la costa e all'interno, è attestata la presenza sia di insediamenti umani stabili che di frequentazioni abituali<sup>7</sup>.



16 Fig. 3/ Sezione trasversale del territorio dell'Agro Pontino in cui sono indicate le zone di depressione.

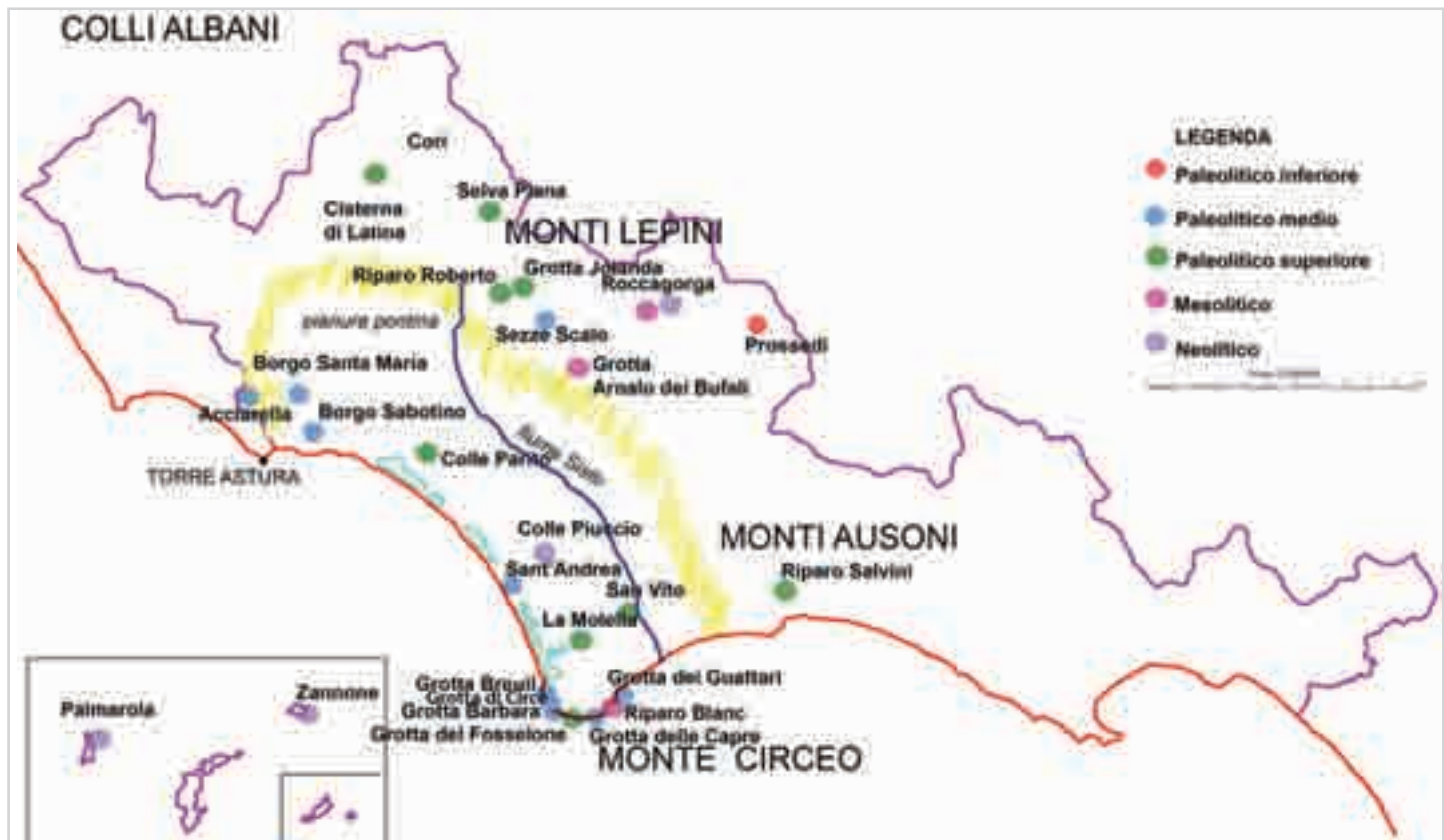


Fig. 4/ Provincia di Latina. Sono state evidenziate le principali località in cui si sono sviluppati i primi insediamenti risalenti alla Preistoria.

#### *Le prime forme di abitazione: le grotte*

L'uomo preistorico nel territorio pontino ha abitato principalmente nelle numerose cavità rocciose presenti sul promontorio del Circeo, in cui sono stati ritrovati manufatti litici risalenti al *Paleolitico medio*<sup>8</sup>.

Si riportano di seguito alcuni esempi di abitazioni primitive tra quelle più significative e di cui è stato possibile ritrovare anche una documentazione iconografica.

Allo studioso Alberto Carl Blanc<sup>9</sup> va attribuita la scoperta della *Grotta dei Guattari*<sup>10</sup>, caverna litoranea frequentata dall'*Homo Neandertalensis* e dall'*Homo Sapiens* (fig. 5). L'ingresso della cavità fu messo in luce nel 1939 durante i lavori di scavo per l'estrazione di pietra calcarea, all'estremità orientale del promontorio del Circeo.

All'interno della grotta, non molto profonda ed articolata in antri secondari, si rinvenne accanto a resti fossili di fauna pleistocenica, il "calvarium", cranio senza mandibola, dell'*Homo Sapiens Neanderthalensis*, in ottimo stato di conservazione; attualmente nel sito vi è un calco dell'ori-

ginale, esposto al Museo dell'Università Sapienza di Roma<sup>11</sup>. Nel versante sud del Monte Circeo si apre una imponente cavità denominata *Grotta delle Capre* (fig. 6), costituita da un ampio nucleo centrale da cui si dipartono tre cunicoli di diversa lunghezza, così come si evince dai disegni di rilievo

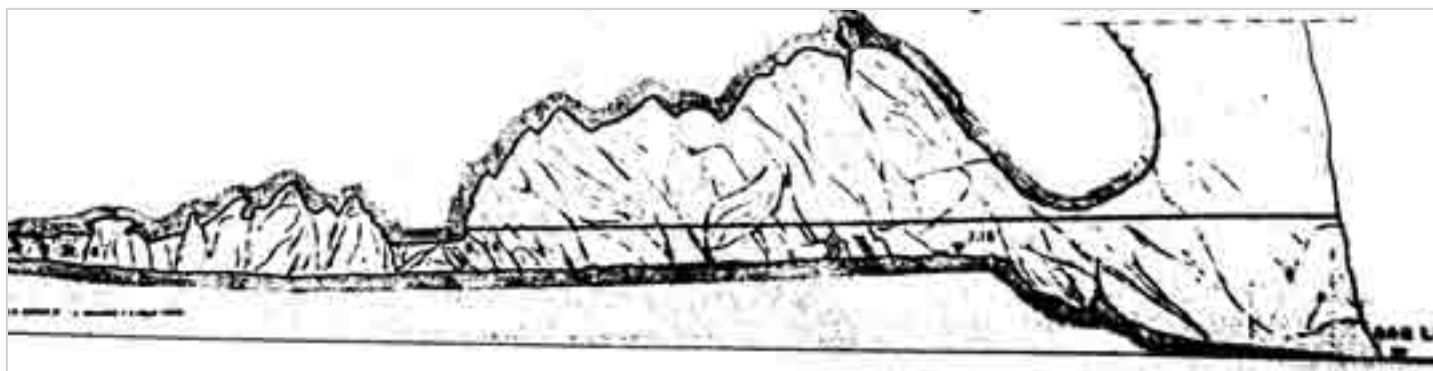
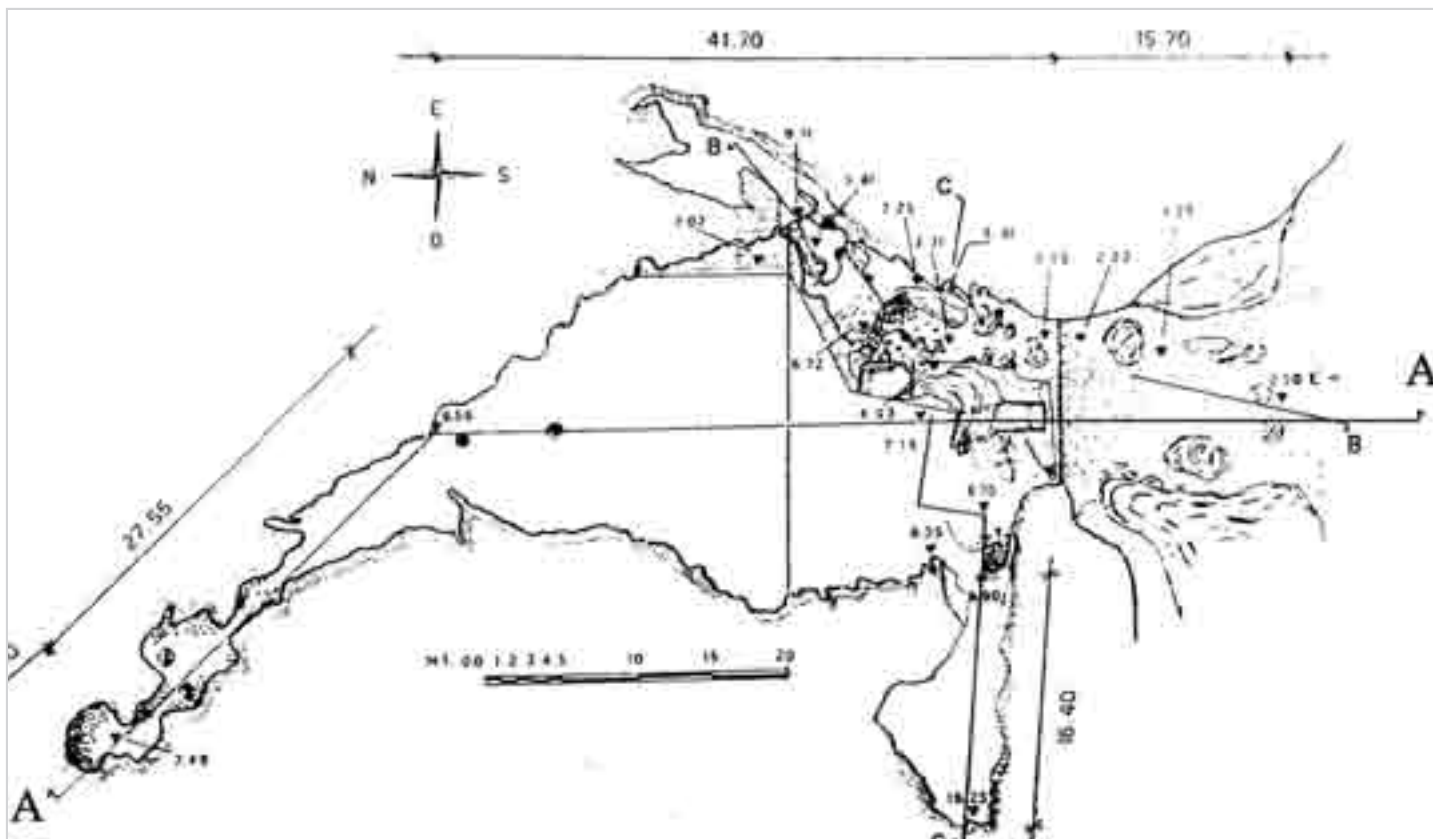


Fig. 5/ Grotta dei Guattari (San Felice Circeo). Interno.



Fig. 6/ Grotta delle Capre (San Felice Circeo). Veduta dal mare.

Figg. 7/ 8/ Grotta delle Capre (San Felice Circeo). Disegni di rilievo archeologico: pianta della cavità e sezione A - A'.





archeologico, riportati alle figure 7 e 8. La sezione longitudinale, cambiando la direzione del piano di riferimento in prossimità di un cunicolo, rappresenta l'estensione completa della grotta e mostra la struttura a forma di cupola dell'ambiente principale che risulta essere alto più di tredici metri. Si nota, inoltre, una notevole differenza di quota tra l'ingresso, posto a livello del mare, e gli ambienti interni. Sulle pareti si conserva un solco fossile di battigia, che testimonia un antico livello marino.

La scoperta di questo reperto ha contribuito a ricostruire l'immagine dell'ambiente quaternario del territorio e a rendere la grotta uno dei più significativi luoghi d'interesse preistorico dell'area pontina<sup>12</sup>.

A sud ovest del promontorio del Circeo si apre la *Grotta Barbara*, una cavità ritenuta una stazione di sosta per le genti preistoriche. Situata a circa 7 metri s.l.m., la cavità presentava sotto la superficie a pietrame calcareo un sottostante livello a terra rosso-bruna che inglobava una vasta fauna fossile molto importante per la ricostruzione delle varie fasi del Pleistocene dell'area pontina<sup>13</sup>.

Particolare importanza riveste la *Grotta della Maga di Circe* che si apre lungo il promontorio del Circeo. La cavità si presenta di forma circolare con numerosi diverticoli laterali come mostra il disegno di rilievo archeologico alla figura 9, in cui è riportata la pianta del livello superiore. L'ambiente principale, parzialmente invaso dal mare, presenta al suo interno una ripida scarpata che testimonia la presenza di un livello più alto, probabilmente quello originale della grotta. Questa zona superiore è costituita da uno stretto cornicione che circonda il baratro formatosi in seguito al crollo della cavità, così come riportato nella pianta<sup>14</sup>.

Tra le cavità dell'entroterra abitate dall'uomo di Neanderthal ricordiamo, infine, una grotta situata ai piedi dei monti Lepini, presso Sezze Scalo, di fronte al Riparo Roberto. Rimasta chiusa per migliaia di anni a causa di una frana, la cavità risale ad un'epoca di poco più antica a quella della grotta dei Guattari<sup>15</sup>.

#### *Esempi di "industria litica pontiniana" del Paleolitico medio*

Oltre alle cavità rocciose, la presenza dell'uomo preistorico sul territorio pontino è attestata anche da numerosi esempi di *industria litica*, costituita principalmente da piccoli manufatti in ciottoli di mare o di fiume. L'utilizzo della pietra locale, che portò alla costruzione di oggetti particolari, ha indotto gli studiosi a coniare il termine di *industria litica*

*pontiniana* per differenziare la produzione locale dalla restante del Paleolitico medio. Alcuni esempi sono stati rinvenuti nel podere La Rosa, vicino Borgo Santa Maria (Latina), e presso la località di S. Andrea, tra il lago di Caprolace e di Paola nel comune di Sabaudia<sup>16</sup>.

#### *Le stazioni preistoriche e l'industria "circeiana"*

Sia nell'entroterra pontina che sulla costa sono state trovate numerose tracce di insediamenti umani risalenti al Paleolitico superiore e riconducibili a stazioni preistoriche costituite da luoghi aperti, grotte o ripari, di cui Colle Parito, località a pochi chilometri a sud di Latina, ne è stata definita la capitale<sup>17</sup>.

L'insediamento di Colle Parito è di notevole importanza in quanto rappresenta uno dei primi agglomerati abitativi, in cui vivevano cacciatori con officine in loco. Ciò testimonia un'evoluzione dell'abitazione in seguito a condizioni cli-

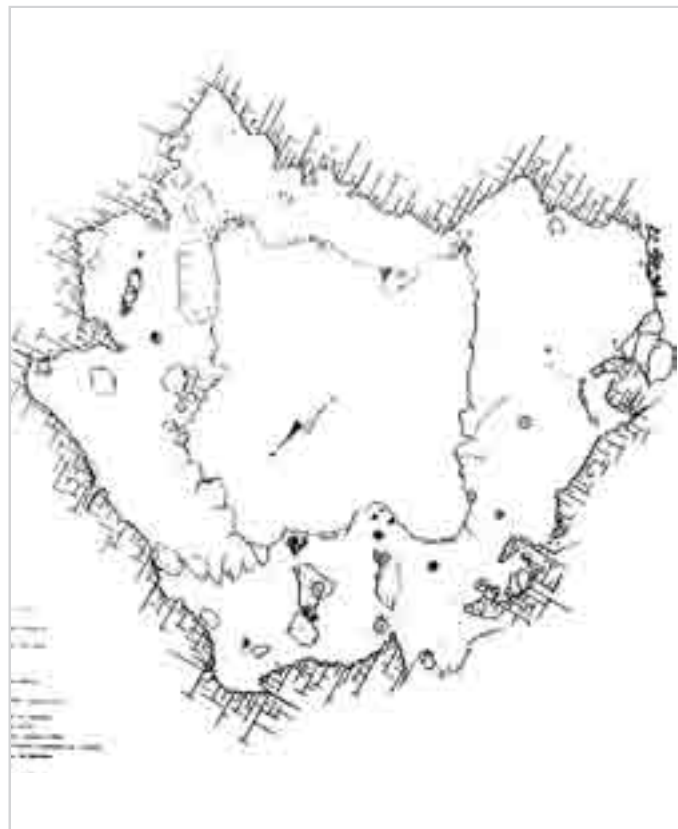


Fig. 9/ Grotta della Maga Circe (San Felice Circeo). Disegno di rilievo archeologico: pianta del secondo livello. Scala grafica originaria 1: 50.

matiche ed ambientali che diventavano sempre più favorevoli all'uomo<sup>18</sup>. Ricordiamo altre stazioni preistoriche presenti sul territorio pontino, quali ad esempio il *Riparo Salvini* presso Terracina, la *Grotta Jolanda* vicino Sezze, sui Monti Lepini, e quella presso *San Vito* nel comune di San Felice Circeo, in cui si sviluppò una cospicua industria composta da numerosi strumenti ed oggetti, come frammenti di lame, schegge, puntueruoli e raschiatoi<sup>19</sup>. Nella grotta del Fossellone<sup>20</sup>, situata nel versante sud del monte Circeo, furono invece ritrovati elementi di industria locale *circeiana*, basata sulla produzione di manufatti realizzati utilizzando *il ciottolo dell'area del Circeo*<sup>21</sup>. Altri ritrovamenti, costituiti da oggetti di piccole dimensioni e di forme particolari realizzati con ciottoli silicei e con una particolare tecnica di lavorazione, sono stati localizzati tra Cori e Cisterna di Latina, lungo il corso dell'antico fiume Tecchia e nel comune di Norma, in località Selva Piana<sup>22</sup>.

#### *Il primo disegno rupestre risalente al Mesolitico*

Un graduale innalzamento del livello dei mari, con conseguenti trasformazioni del territorio, indusse gli uomini del Mesolitico a cercare nuove forme di vita. In questa fase vennero prodotti utensili microlitici, che testimoniano una maggiore raffinatezza nella lavorazione dei materiali, e presero forma insediamenti basati sulla pesca.

Probabilmente a questo periodo risale il primo *disegno rupestre* di arte schematica, rinvenuto in Italia da parte del Blanc nel 1936, all'interno di una caverna denominata *Arnalo dei Bufali*<sup>23</sup>. La cavità, che si apre ai piedi delle alture tra Sezze Romano e Priverno, rappresenta il residuo di una antica e spaziosa caverna, un tempo larga circa quarantacinque metri e profonda trentacinque, ridotta oggi ad un grande riparo in seguito ad un crollo. Essa è situata vicino Sezze Scalo, lungo la strada pedemontana, ed è visibile anche percorrendo il tratto ferroviario Roma-Napoli, via Formia (fig. 10). In uno degli antri secondari della grotta fu ritrovato sulla roccia un disegno schematico rupestre, oggi conservato presso il Museo Preistorico del Lazio a Roma, rappresentante una figura antropomorfa detta uomo a "φ", così denominata per la particolare forma che ricorda la lettera greca (fig. 11).

Un'altra importante testimonianza di quest'epoca è il *Riparo di Blanc*<sup>24</sup>, che si apre a circa 20 metri s.l.m. sul versante sud-ovest del promontorio del Circeo, in località *Cava d'Alabastro*. Gli scavi, eseguiti a partire dal 1969, re-



Fig. 10/ Sezze Scalo. Grotta Arnalo dei Bufali. Fotografia ripresa dalla linea ferroviaria Roma-Napoli, via Formia.



Fig. 11/Figura antropomorfa detta uomo a "φ". In sovrapposizione si legge la corrispondenza del disegno rupestre con la lettera greca (ripotata in minuscolo e maiuscolo).

stituirono una singolare industria litica ricavata da piccoli ciottoli costieri ed una grande quantità di conchiglie di molluschi, prevalentemente marini.

#### *La lavorazione dell'ossidiana nel Neolitico*

Va segnalata una particolare risorsa mineraria costituita da una pietra nera vitrea denominata *ossidiana*, presente nell'isola di Palmarola dell'arcipelago pontino, le cui schegge venivano utilizzate per fabbricare strumenti taglienti. La sua lavorazione testimonia la conoscenza da parte delle genti neolitiche sia dell'arte della navigazione che di quella del commercio; l'ossidiana, infatti, doveva essere trasportata dall'isola alla terraferma e veniva, inoltre, lavorata non

solo per ottenere strumenti per l'uso quotidiano, ma anche per essere utilizzata come merce di scambio<sup>25</sup>. La diffusione di ossidiana nelle stazioni preistoriche di superficie delle isole pontine conferma il valore che essa ebbe nel Neolitico e nelle epoche successive (figg. 12 e 13).

*Ritrovamenti di disegni su roccia e su frammenti di ceramica nell'Età dei Metalli*

Diverse sono le testimonianze che attestano segni di civiltà antiche dell'Età dei metalli presenti, per la maggior parte dei casi, nell'entroterra del territorio dell'Agro Pontino (fig. 14). Osservando la collina di Sezze Romano dalla pianura, o anche dalla stazione ferroviaria di Sezze Scalo, si nota ad ovest una parete verticale liscia di calcare, tagliata da una cavità bassa orizzontale, il *Riparo Roberto*. Nell'antro sono state ritrovate sulla roccia raffigurazioni in carboncino di animali, uomini ed altri soggetti risalenti all'Epoca dei metalli (fig. 15), tra cui si distinguono per la cura dei dettagli alcuni *disegni di cervi* rappresentati in movimento<sup>26</sup> (fig. 16). Inoltre, frammenti di ceramica con *disegni geometrici* insieme a residui di ossa di animali e punte di frecce su



Fig. 12/ Manufatti di ossidiana.



Fig. 13/ Scheggia di ossidiana.



Fig. 14/ Provincia di Latina. Particolare. In evidenza le principali località in cui sono stati ritrovati reperti risalenti all'Età dei Metalli.

selce sono stati ritrovati sempre nel territorio di Sezze Romano, nella contrada *Archi di San Lidano*. La presenza di questi elementi così diversi tra loro ha indotto gli studiosi ad ipotizzare l'esistenza nella zona di una discarica utilizzata dall'uomo preistorico per facilitare l'accesso ad un vicino corso d'acqua. Questo ritrovamento, secondo gli esperti, è importante anche perchè esclude la presenza della palude nel secondo millennio a. C. in questa area<sup>27</sup>.

*Insedimenti abitativi nell'Età del Ferro*

Insedimenti stabili della prima metà dell'Età del Ferro sono stati ritrovati in località *Le Ferriere* (Latina) e lungo la costa nei pressi di Torre Astura, mentre frequentazioni abituali sempre dello stesso periodo sono state rinvenute ad *Acciarella* (Latina) ed anche lungo il litorale<sup>28</sup>. Infine una necropoli dello stesso periodo<sup>29</sup> è stata scoperta nel comune di Sermoneta, presso l'abbazia di Valviscolo a Caracupa. Tra i reperti ritrovati ed ora esposti al Museo Pigorini di Roma ricordiamo alcune lance di bronzo a cartoccio e a forma di foglie di lauro, braccialetti, punte di lancia ed armi di ferro e vasi di ceramica ad impasto di varie forme che testimoniano lo svolgersi di una vita attiva ed intensa nel territorio pontino anche in questo periodo.



Fig. 15/ Sezze Romano. Riparo Roberto. Veduta.



Fig. 16/ Sezze Romano. Riparo Roberto. Interno. Disegno su roccia.

#### *Alcune testimonianze del mondo protogreco nella valle dell'Astura*

Lungo le coste laziali e nella valle dell'Astura sono state rinvenute testimonianze isolate della presenza di mercanti micenei. In seguito, infatti, ai rapporti commerciali tra il basso Lazio marittimo, e più precisamente tra Terracina, Astura, Anzio, Ardea, ed il Mediterraneo orientale protogreco, si diffusero alcuni culti relativi alle divinità di *Iuppiter Anxurus* a Terracina, *Giove Indigete* ad Ardea, *Mater Matuta* a Satrico, l'attuale Borgo Montello (Latina). Quest'ultima divinità, conosciuta nel mondo ellenico con il nome di *kourotrophos*, ossia nutrice di giovani valorosi, fu accolta e venerata dalle popolazioni del Lazio primitivo. Inoltre, da Casal Nuovo (Latina) proviene un frammento di ceramica<sup>30</sup> del periodo Miceneo, il cui ritrovamento, insieme ad altri resti ceramici, è riferibile ad un piccolo insediamento proto-industriale.

#### *Gli Etruschi e gli Italici nel Lazio meridionale costiero. La città di Satricum e il rilievo dell'acropoli del 1896*

La presenza degli Etruschi nel basso Lazio è documentata da ritrovamenti archeologici come alcuni frammenti di ceramica di bucchero ed una iscrizione etrusca proveniente da Satricum<sup>31</sup>, risalente al VI sec. a. C., periodo di colonizzazione verso la Campania.

22 Considerazioni di tipo linguistico e storico confermano,

inoltre, la presenza del popolo etrusco in queste terre. La radice dei toponimi dei centri di Velletri, Tarquinia, Volterra e Terracina presenta, infatti, chiari influssi di origine etrusca. Un'importante città latina sorse presso il fiume Astura: *Satricum*. Ritenuta in età arcaica uno dei centri più grandi del *Latium vetus*, la città visse il suo massimo splendore tra la metà del VII e del V secolo a. C., sviluppando un florido mercato grazie anche alla sua posizione strategica come scalo marittimo della foce del fiume Astura (fig. 17). *Satricum*, collegata all'Etruria costiera e alla pianura pontina, era sede dell'importante santuario dedicato alla divinità *Mater Matuta*, conosciuta come *la madre* del mattino, del sorgere del sole, della vita che comincia e come protettrice delle donne in gravidanza e della vita stessa (fig. 18). La divinità rappresentò un riferimento fondamentale della città sia da un punto di vista spirituale che sociale e culturale. Gli scavi relativi all'acropoli continuarono fino al 1898 sotto la guida di studiosi italiani. In questi anni furono rinvenuti numerosi reperti conservati al Museo di Villa Giulia in Roma e fu compiuto nel 1896 un primo rilievo da Raniero Mengarelli, ingegnere, Felice Barnabei, fondatore del Museo di Villa Giulia a Roma e direttore degli Scavi di Antichità, e da Adolfo Cozza, cultore di lettere classiche e disegnatore (fig. 19). Il sito archeologico di Satricum testimonia la presenza di una vera e propria città, formatasi intorno al tempio, così come lo dimostrano i successivi

scavi condotti nel 1975 da alcuni archeologi olandesi che hanno portato alla luce una vasta area, ancora oggi oggetto di studio da parte dell'Università di Amsterdam.

Occupata dai Volsci nel IV secolo a.C., la città fu prima incendiata dai Latini e poi definitivamente distrutta dai Romani nel 346 a.C., data che segna il lento declino di Satricum che diventerà in seguito solo un luogo di pellegrinaggio al santuario<sup>32</sup>.

### L'immagine del territorio in età romana. Le principali costruzioni ed infrastrutture

Dalle carte archeologiche e da una ricca documentazione bibliografica relativa al territorio pontino si evince la presenza di numerosi insediamenti, manufatti ed infrastrutture realizzati in epoca romana, soprattutto nel periodo imperiale, lungo la costa e lungo il corso di fiumi e di laghi. Accanto a questa zona, in cui furono edificate ville marittime, ville rustiche, impianti termali, peschiere, acquedotti, strade ed altri manufatti, si estendeva la palude, prevalentemente presente alla destra del fiume Sisto, verso il mare. Denominata nei testi classici ed anche nella cartografia antica *Palus Pomptinae*, *Ager Pomptinus* ed infine *Paludes Pomptinae*, la zona si presentava abbandonata, senza città, ad esclusione di Terracina e di alcuni centri costieri, e fortemente dipendente da Roma. Il nome stesso che le è stato assegnato nel corso degli anni indicava un'area geografica



Fig. 17/ Satricum, area archeologica. Foto satellitare.



Fig. 18/ Satricum. Resti archeologici del tempio di *Mater Matuta*.

non stabilmente antropizzata e di cui veniva evidenziato essenzialmente l'aspetto fisico del terreno (o palude, sia al singolare che al plurale, o terreno coltivato).

Il territorio, anche se descritto sempre come emarginato ed impervio, era caratterizzato, invece, anche da economie palustri e lagunari basate principalmente sull'itticoltura, la caccia e l'allevamento di bestiame. *Vi erano terre coltivabili, fiumi, acquitrini, foreste, lagune costiere e vi si affacciavano centri d'altura poi abbandonati per cause politiche non naturali* (Traina, 1985, p. 40)<sup>33</sup>. Gli interventi dei Romani di bonifica dell'area furono finalizzati princi-



Fig. 19/ Satricum. Rilievo archeologico dell'acropoli, 1896.



Fig. 20/ Provincia di Latina. In evidenza le principali località ed infrastrutture sorte in epoca romana.

palmente a realizzare vie di attraversamento, talvolta anche acquatiche, in quanto la natura del territorio non consentiva un uso agricolo intenso del terreno con schemi divisorii ordinati e regolari, di cui i Romani ne erano maestri.

Ricordiamo, oltre al canale navigabile costruito parallelamente alla via Appia dal console Chetego (cfr. paragrafi successivi), anche il progetto di Nerone, realizzato solo in parte e mai completato, che prevedeva il collegamento del lago di Averno, in Campania, con la foce del Tevere. Per superare le lagune costiere pontine Nerone progettò, infatti, un grande canale navigabile denominato *Fossa Augusta*, di cui sono stati ritrovati alcuni tratti. Le opere di bonifica del territorio realizzate dai Romani furono poi abbandonate per l'incuria dovuta alla decadenza dell'impero stesso.

Di seguito si propone una lettura di alcune tra le maggiori testimonianze di epoca romana sul territorio pontino e sulle isole del suo arcipelago<sup>34</sup> (fig. 20), che concorrono a defi-

nire l'immagine di una terra nel suo insieme molto complessa e ricca di beni di diversa natura.

#### *Alcuni antichi centri urbani. Circeii, Clostra Romana e Astura*

Il territorio dell'antica *Circeii*<sup>35</sup> fu occupato per le bellezze del suo paesaggio da ville di patrizi e di imperatori romani<sup>36</sup>. Di piccole dimensioni, la città conservò il suo aspetto senza ingrandirsi nelle epoche successive, nonostante fosse attraversata da una importante strada: la via Severiana. L'impianto urbanistico, che rimanda alla prima fase della colonia medio-repubblicana, era caratterizzato da un asse centrale, l'odierno corso Vittorio Emanuele, a partire dal quale si disponevano file di isolati articolati al loro interno con vie molto larghe.

Un altro elemento superstite dell'insediamento romano di *Circeii* è rappresentato dalle mura *in opera poligonale*, si-



Fig. 21/ San Felice Circeo. Parete ovest delle mura poligonali dell'acropoli dell'antica *Circeii*. Veduta.

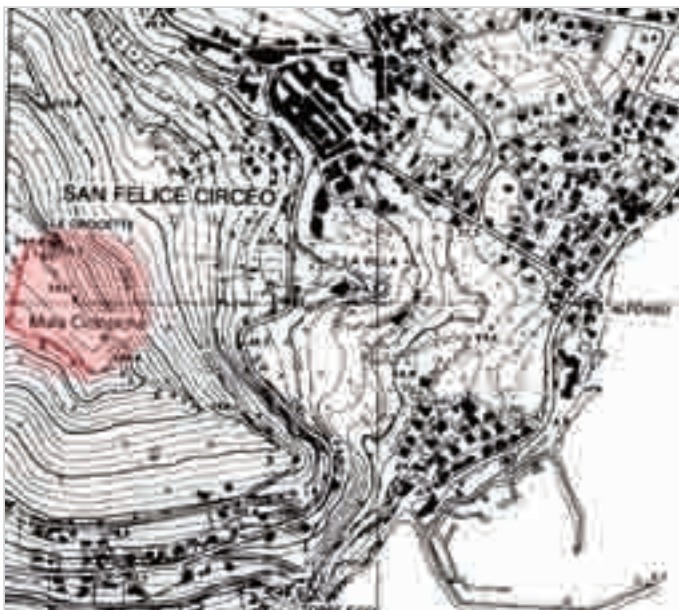


Fig. 22/ CTR Lazio. Foglio 414140. Particolare. In evidenza le Mura Ciclopiche (San Felice Circeo).

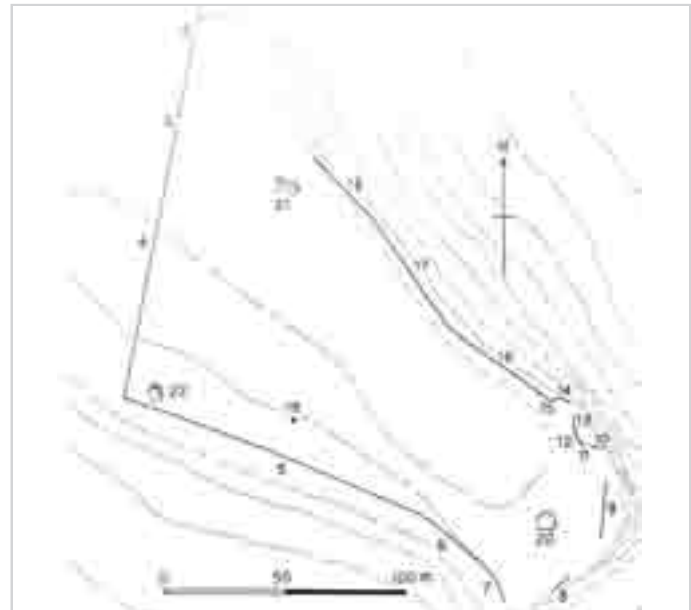


Fig. 23/ Disegno di rilievo archeologico del perimetro fortificato dell'acropoli dell'antica *Circeii*.

tuare presso il lato sud-est della città che risultano ben conservate soprattutto verso il lato meridionale. Tratti di muratura in *opera incerta* rinvenuti presso la Porta urbana testimoniano, inoltre, la fase tardo-repubblicana della colonia. Il percorso delle mura della città si univa poi a quello delle mura dell'*acropoli* che sorgeva a quota 300 metri s.l.m, su di un terrazzamento (figg. 21-23). L'*acropoli* costituiva per

gli abitanti un luogo di difesa nei momenti di pericolo; la sua area, a forma di quadrilatero irregolare, era racchiusa entro possenti mura di calcare locale costruite in opera poligonale, in cui si aprivano due porte<sup>37</sup>. Sul promontorio del Circeo, nascoste nella macchia mediterranea, sono presenti alcune strutture murarie che costituivano il complesso del *tempio* dedicato a Circe (fig. 24).



Fig. 24/ Santuario dedicato a Circe (San Felice Circeo). Disegno di rilievo archeologico.

Due possenti muri di contenimento, rinforzati da pilastri nelle zone di maggiore sollecitazione, sorreggono un piano sommitale che costituiva, probabilmente, un'area sacra circondata da un *τέμενος*. Presentando la struttura di contenimento una tecnica costruttiva non omogenea, si possono ipotizzare più fasi edilizie articolate nel tempo. In que-



Fig. 25/ Tabula Peutingeriana. Particolare. In evidenza i centri di Astura, Clostra e Circeii.

sti luoghi venne ritrovata la testa della *statua di culto di Circe*, conservata presso il Museo delle Terme a Roma<sup>38</sup>. Nell'area tra il lago di Fogliano e lago dei Monaci era ubicato l'insediamento di *Clostra Romana*, così chiamato in ricordo della scomparsa *statio* romana: *Clostris*. L'area è oggi occupata per la maggior parte da Borgo Grappa, località situata nel comune di Latina (un tempo *Casale dei Pini* e ancora prima *Porcareccia di S. Donato* e *Archi di San Donato*); la zona era ricoperta dal *Bosco Vozza* prima del disboscamento preliminare alla bonifica. Tra i reperti ritrovati a testimonianza dell'insediamento romano si ricordano due epigrafi funerarie, ritrovate nel 1936 del II e III sec. d. C. dedicate a persone del luogo, ed un'ara funeraria del II sec. a. C. completa di basamento<sup>39</sup>.

Lungo la foce dell'*Astura* sorse una città, poi scomparsa, che prese il nome dal fiume. Indicata nella *Tavola Peutingeriana* come stazione della via Severiana, la città di Astura<sup>40</sup> è ricordata da alcuni autori della letteratura latina che la descrivono come luogo in cui si svolsero alcune battaglie o come ancoraggio naturale lungo una costa esposta ai venti (fig. 25). La città viene descritta da Svetonio, durante la narrazione dei viaggi di Augusto e di Tiberio lungo il litorale, e viene citata nelle opere di Plinio e di Cicerone. Rimane comunque incerto se Astura sia stata effettivamente una vera e propria città o solo un piccolo centro, in cui si svolsero avvenimenti guerreschi.

Alcune ville di importanti personaggi romani arricchirono la piccola colonia anziate. Il Nibby attribuisce i resti della costruzione romana, rinvenuti sull'isolotto dinnanzi alla foce del fiume Astura, alla villa di Cicerone, che divenne in seguito una residenza imperiale. Collegata alla villa si estendeva una grande peschiera, particolare esempio di *maritimae piscinae nobilium*<sup>41</sup>, di cui rimangono solo alcune sue parti (cfr. paragrafi successivi).

#### Le strade ed i canali

Partendo da Roma e proseguendo verso il Lazio meridionale, la viabilità principale si sviluppava parallelamente alla costa, mentre quella minore, costituita da percorsi locali, collegava i centri situati sulle falde dei monti Lepini con il litorale. Tre grandi arterie attraversavano la regione pontina in senso longitudinale: la *via Appia*, la *via Severiana* e la *via Setina*<sup>42</sup>.

La *via Appia*, la famosa *longarum viarum regina*, iniziata nel 313 a. C. per scopi militari e commerciali, da Roma raggiungeva Capua; fu poi prolungata fino a Benevento e



successivamente fu costruito il tratto che, attraversando Bari, giungeva a Brindisi (figg. 26 e 27). Con l'espandersi della palude e con la perdita dell'importanza militare della via nella zona pontina, anche in seguito alla sottomissione a Roma delle genti italiche, iniziò un lento e continuo deterioramento della strada. In alternativa veniva percorsa l'antica via Setina che, sviluppandosi ai piedi dei Lepini e collegando i piccoli centri tra cui Ninfa, Sermoneta e Fossanova, si innestava di nuovo sull'Appia prima che questa raggiungesse Terracina. Con lo scopo di prosciugare il terreno, alla via Appia fu affiancato un canale, costruito nel 160 a. C. ad opera del console Cethego che, partendo da Foro Appio, raggiungeva Feronia creando uno scolo per le acque verso il mare. Denominato *Decemnovio*, perchè lungo 19 miglia romane, il canale era navigabile attraverso piatte barche trainate da buoi. Una descrizione dei luoghi ci viene fornita dal poeta Orazio che, nel 39 a.C. diretto a Brindisi, attraversò il canale per raggiungere Terracina e proseguire il suo viaggio<sup>43</sup>. L'intervento di bonifica, essendo limitato ad una zona, riuscì solo in parte a rallentare il fenomeno della palude. La via Appia, pur essendo stata costruita su di un livello più alto rispetto al terreno circostante, rimaneva, infatti, per molti mesi all'anno sommersa dalle acque. Va ricordato che nel Settecento, in seguito al-



Fig. 26/ Via Appia, verso Mesa. Foto d'archivio. Fondo Bortolotti.

l'intervento di prosciugamento della palude ad opera di Papa Pio VI, il canale *Decemnovio* fu riutilizzato dopo essere stato ampliato e ristrutturato, prendendo il nome di *Linea Pio* (o *Linea Pia*).

Un'altra strada di fondamentale interesse per i collegamenti tra il territorio pontino e Roma era costituita dalla *via Severiana* che si sviluppava lungo la costa. Così come si evince dalla *Tabula Peutingeriana*, la strada, risalente al III sec. d. C., collegava *Hostis*, l'antica Ostia, con Terracina, percorrendo le stazioni di *Laurentum*, *Lavinium*, *Antium*, *Astura*, *Clostris*, *Ad Turres Albas*, *Circeii*, *Ad Turres*.

Già in epoca tardo-repubblicana la presenza di depressioni nell'ambito della duna costiera tra Anzio e Terracina favorì la nascita di un percorso lungo il quale si vennero a disporre ville e peschiere (fig. 28). Il tracciato che ebbe la strada resta molto discusso: alcuni studiosi, infatti, sostengono anche l'ipotesi di un percorso più interno che si sviluppava in prossimità dei laghi<sup>44</sup>. Oggi la strada del lungomare segue in parte il tracciato dell'antica via (fig. 29).

Lungo il percorso meridionale della via Appia, verso Feronia, si apre la *via Setina* (denominata anche *Consiliare* o *Pedemontana*) probabilmente anteriore alla stessa Appia. La strada, *seguendo la falda dei monti Lepini che guarda la palude, conduce sotto Sezze; quivi un braccio si riunisce*

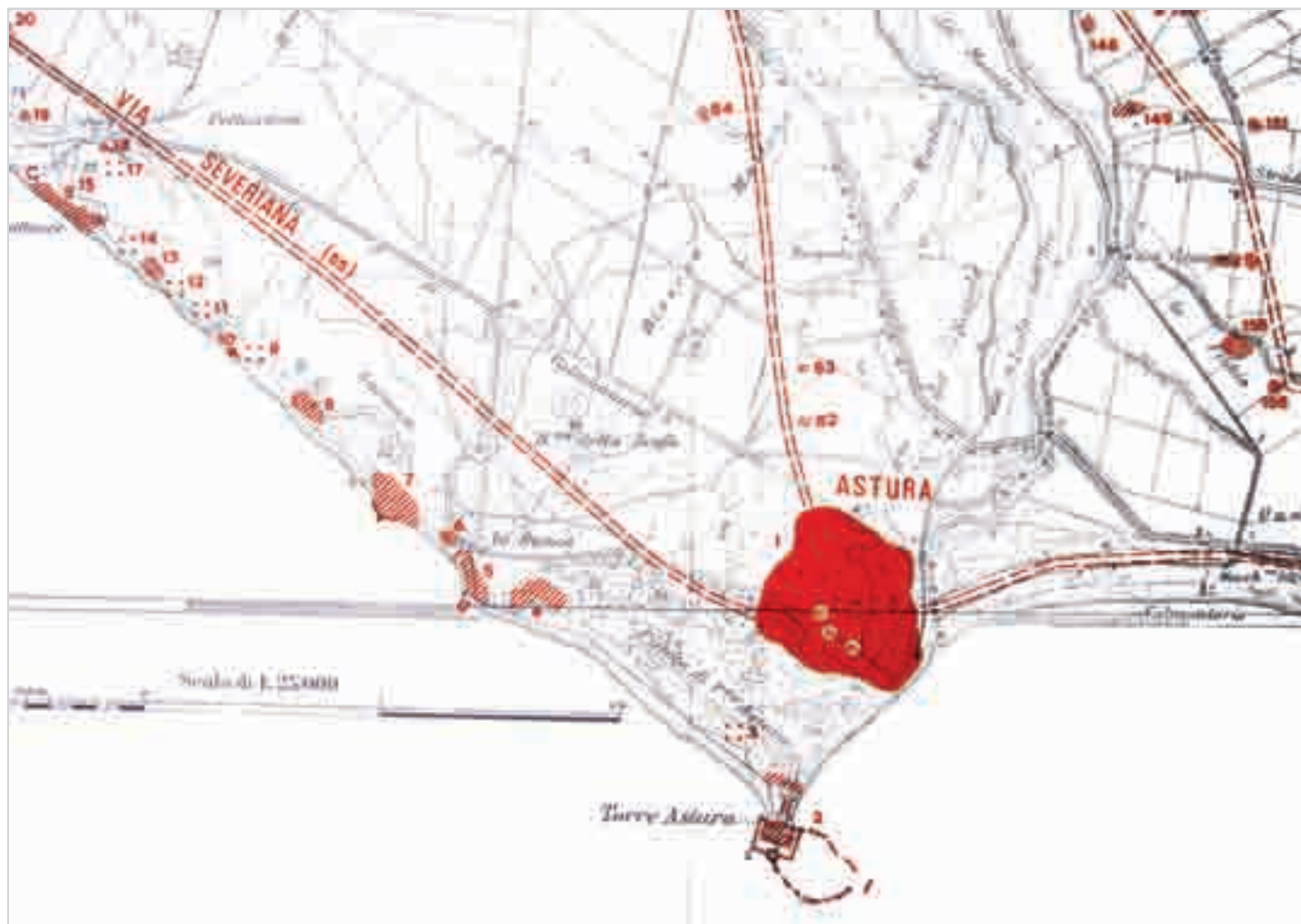


Fig. 27/ La via Appia oggi, verso Mesa.

con la via Appia a Foro Appio mentre un altro costeggia sempre i monti e va verso Cori, riunendo così con un percorso tortuoso, ma piano i principali centri del territorio volsco (Lugli, 1982). La strada, preferita dai viaggiatori in alternativa alla via Appia per evitare la palude e l'attraversamento in barca del canale Decemnovio, non era lastricata, ma battuta a scaglie di pietra ed inoltre era esposta molto spesso a frane, trovandosi ai piedi dei monti Lepini. Un'altra importante via era la *Satricana* che, partendo da Roma, si fermava a Satrico, da cui era possibile raggiungere la costa fino al porto attraverso la navigazione del fiume Astura, considerato una importante "via dell'acqua". Nella zona paludosa i percorsi di attraversamento verso la costa erano rappresentati principalmente dalle strade dei



Fig. 29/ Sabaudia. Strada Lungomare. Sulla sinistra il mare e sulla destra il lago di Paola (o di Sabaudia). Foto satellitare.



28 Fig. 28/ Carta archeologica redatta sulla cartografia IGM, 1976. Foglio 158 II N.O, Borgo Sabotino. Particolare.

pescatori, costituite da piccoli sentieri.

Notevole importanza assunse per la viabilità locale la *Via dell'Acropoli* presso Circeii. Originariamente la strada collegava la città con la Villa del Peretto, poco lontana, e solo successivamente fu prolungata per raggiungere l'Acropoli, da qui il nuovo nome della via.

Infine ricordiamo una *scala a sette rampe*<sup>45</sup>, risalente al I sec. a. C., scavata a mezza costa nella roccia nei pressi di Torre del Fico (San Felice Circeo) per agevolare le operazioni di carico dell'alabastro, estratto presso la vicina cava. La scala, che consentiva, in tal modo, di raggiungere più rapidamente il mare, fu notevolmente danneggiata durante i lavori della via *Litoranea* (fig. 30).

#### *Le dimore imperiali e patrizie*

Nonostante le trasformazioni naturali ed ambientali che il territorio pontino ha subito nel corso di millenni, l'uomo ha sempre trovato in esso una sua dimora e soprattutto nell'epoca romana nel territorio sorsero numerose ville suburbane, edificate con una serie di servizi nell'intorno per consentire un soggiorno comodo e tranquillo a chi sce-

glieva questi luoghi ameni come residenza.

L'area tra il promontorio del Circeo ed il Lago di Paola (denominato anche "di Sabaudia") è la più ricca di questi episodi architettonici. Ricordiamo il famoso complesso della *villa di Domiziano*<sup>46</sup> risalente al I sec. d. C., immerso nella *Riserva naturale di Circe*, lungo le sponde del lago di Paola, che attualmente ricopre una vasta area archeologica. Al suo interno furono costruiti, sui resti di una villa di età tardo antica, impianti termali, grandi cisterne in *coccio pesto* e in *opus caementicium* ed un sofisticato sistema idraulico che raccoglieva l'acqua proveniente dalla *Molella* (Sabaudia) distribuendola nelle cisterne, così come si evince dallo schizzo planimetrico delle *Rovine del Palazzo* eseguito dall'ingegnere Italo Gismondi nel 1923 (fig. 31). Il complesso nella zona meridionale era costituito da una struttura termale che si affacciava sulla sponda del lago con una grande sala con nicchie ad esedra e con un'altra di dimensioni inferiori separata dalla prima da un corridoio; seguivano gli ambienti del *calidarium-tpidarium-frigidarium* con i relativi locali di servizio (fig. 32). In prossimità dell'ingresso si apriva una grande palestra con quadriportico

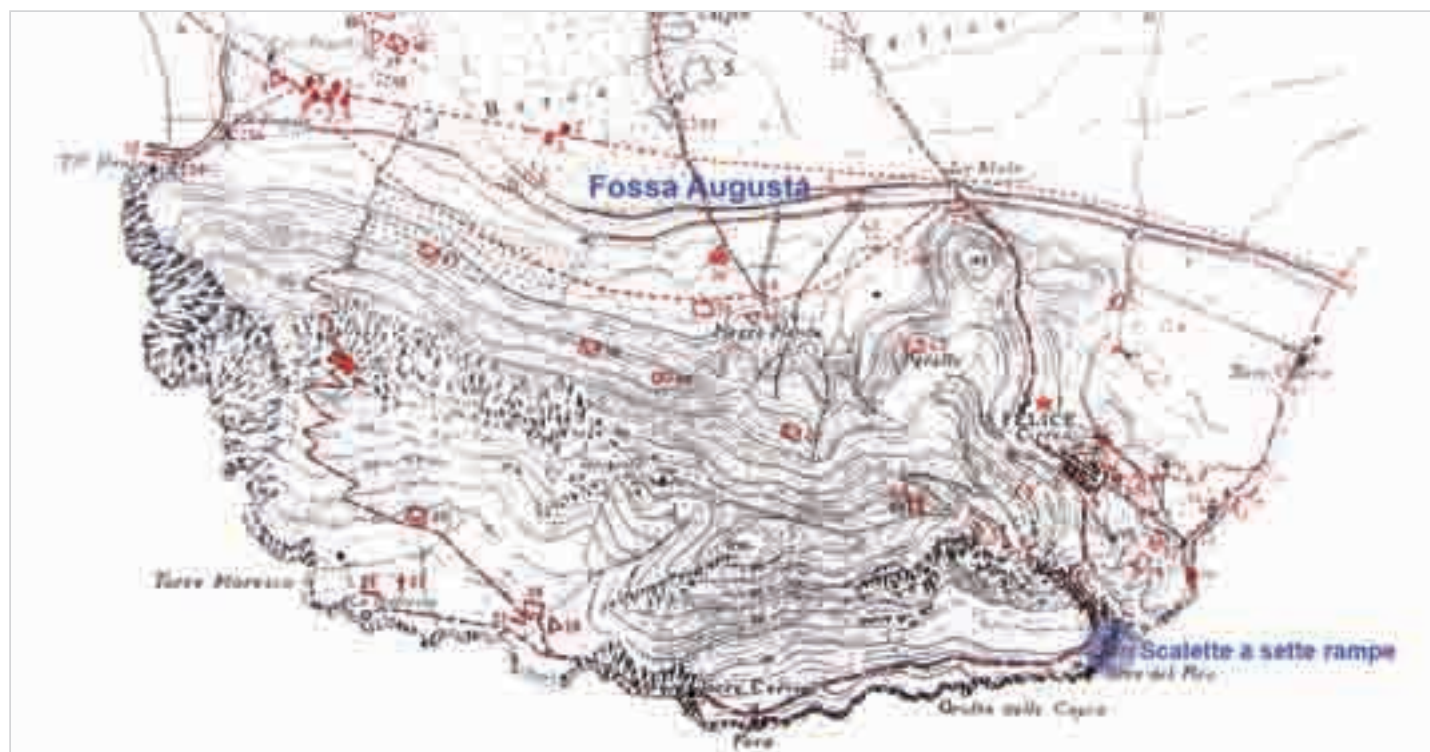


Fig. 30/ Carta archeologica del Monte Circeo (scala originaria 1: 25.000) redatta a cura di Italo Gismondi nel 1926 su cartografia dell'IGM. Sono evidenziati il percorso della *Fossa Augusta* e l'ubicazione delle *Scalette a sette rampe*.



Fig. 31/ Lago di Paola. Complesso della Villa di Domiziano (Sabaudia). Carta topografica archeologica, redatta a cura di Italo Gismondi nel 1923. Particolare.



30 Fig. 32/ Lago di Paola. Complesso della Villa di Domiziano. Veduta.

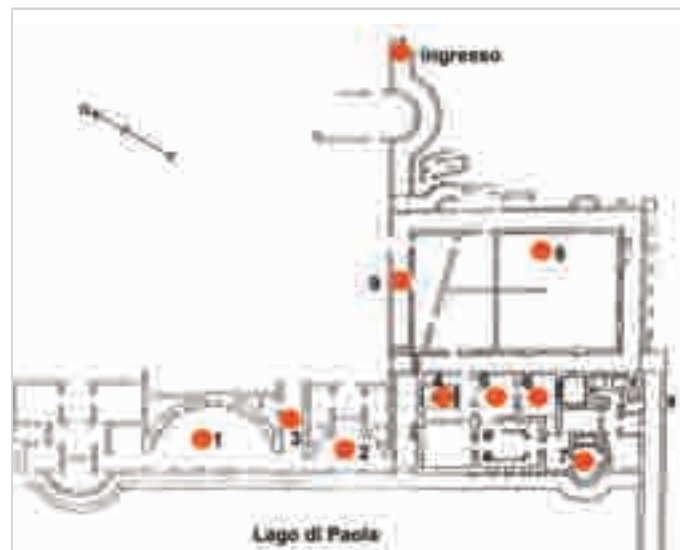


Fig. 33/ Lago di Paola. Complesso della Villa di Domiziano (Sabaudia). Planimetria. Legenda: 1. Grande sala ad esedra; 2. Sala ad esedra; 3. Corridoio; 4. 5. 6. 7. Locali del *Frigidarium* - *Tepidarium* - *Calidarium*; 8. Palestra; 9. Quadriportico della palestra.

pavimentato in opera policroma (fig. 33). La zona centrale del complesso di Domiziano era occupata da un insieme di cisterne per la raccolta delle acque, mentre la zona settentrionale era occupata da un grande bacino absidato (cfr. paragrafi successivi), caratterizzato da preesistenze del periodo tardo repubblicano.

Sempre sulle rive del lago di Paola, sulla piccola penisola della Casarina sono state rinvenute le rovine di una *Villa*, edificata nel I sec. d. C. (fig. 34). La costruzione divenne nel Medioevo sede di un romitorio (cfr. paragrafi successivi) che si sovrappose alle strutture del *frigidarium* e del *calidarium*, con l'abside disposta verso il lago<sup>47</sup>. Le strutture medievali poggiano, infatti, sulle fondamenta della villa romana, di cui si possono ancora osservare i resti dello stabilimento termale (fig. 35). Ancora sul lago di Paola, nei pressi del braccio dell'Annunziata, sono stati ritrovati resti di villa romana nella chiesetta medievale di *Santa Maria della Sorresca*, all'interno del tessuto murario del campanile. Lungo il promontorio del Circeo numerose sono le testimonianze di residenze signorili che probabilmente si articolavano su più terrazze, rivolte al mare con un grande effetto scenografico<sup>48</sup>.

Esempio di straordinario inserimento nel paesaggio è la *Villa dei Quattro Venti* i cui resti sono stati rinvenuti vicino al centro storico di San Felice al Circeo. Appartenuta, pro-



Fig. 34/ Lago di Paola. Villa della Casarina. Veduta.

tabilmente, all' ex triumviro Lepido che trascorse in questi luoghi gli anni del suo esilio, la villa, adagiata sul pendio del promontorio, sorse su un terrazzamento costituito da due livelli<sup>49</sup>. Al di sotto della terrazza più alta, erano situati alcuni ambienti coperti con volta a botte che venivano utilizzati come serbatoi mentre un criptoportico copriva il dislivello tra la prima e la seconda terrazza (fig. 36). La posizione della villa a mezza costa sul promontorio rendeva unico questo luogo per la bellezza del suo panorama che

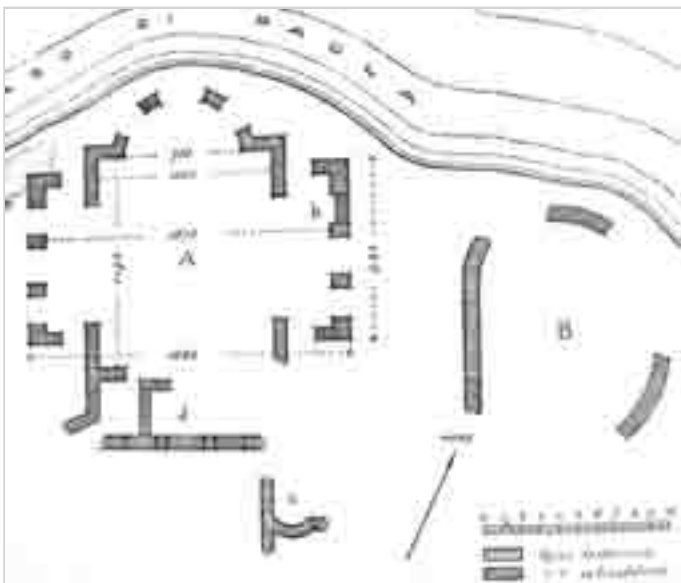


Fig. 35/ Villa della Casarina (Lago di Paola). Disegno di rilievo archeologico: Legenda. A. Grande aula rettangolare di origine romana. B. Recinto.

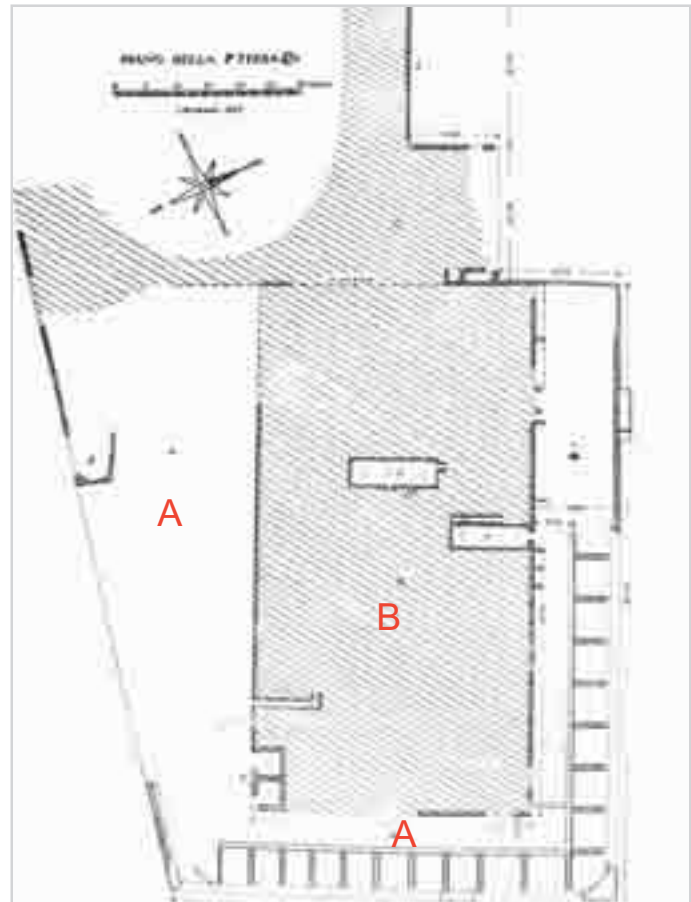


Fig. 36/ Villa dei Quattro Venti (San Felice Circeo). Disegno di rilievo archeologico a cura di Italo Gismondi del 1927. Planimetria della prima terrazza. Legenda: A. I terrazza; B. Zona sottostante la II terrazza.

ancora oggi spazia su tutto il litorale (fig. 37). Un'altra villa, anch'essa situata su di una altura, ha caratterizzato con la sua presenza il paesaggio circostante. Si tratta della *Villa Giulia*, realizzata sul promontorio di Punta Eolo, nell'isola di Ventotene, dove si possono individuare, attraverso i ruderi dell'area archeologica, cortili, stanze, giardini, cisterne e terme, che un tempo costituivano l'imponente e scenografica costruzione (fig. 38). Ricordiamo che la villa fu luogo di confino per la figlia dell'imperatore Augusto, Giulia, da cui la villa prende il nome. Gli ambienti sono distribuiti senza soluzione di continuità con l'andamento del terreno e si articolano in tre "zone": la *domus*, un'area denominata *xystus* e la vera e propria residenza<sup>50</sup>. In seguito al progressivo abbandono dell'isola da parte dei Romani, la costruzione fu oggetto di ripetuti saccheggi e di spoliazioni.